

diam. base 0,078 (figg. 9-11 e tavv. I-II). La prima testa rappresenta Eracles, colla faccia incorniciata dalle fauci del leone, la cui pelle si annoda sul collo dell'eroe a mezzo delle zampe. La figura sembra ricavata dalla matrice che servì a quella riprodotta in *Monuments et Mémoires de la fondation Piot*, X, tav. XIV (PERROT CHIPIEZ, X, p. 753, fig. 407), con qualche ritocco costituito specialmente dalla fitta granulazione plastica con cui è resa la mucosa delle fauci leonine, che è colorita in rosso-feccia di vino.

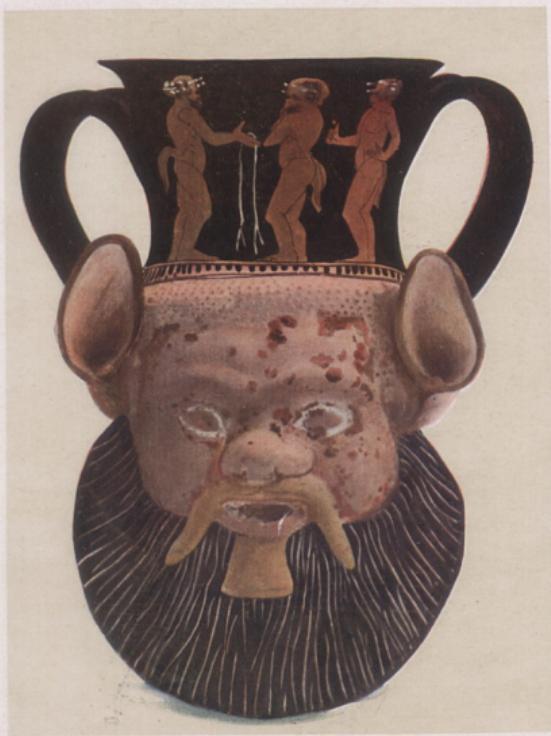


FIG. 8.

Per il resto, la pelle è anche qui picchiettata a color bruno diluito; i denti erano ritoccati di bianco (ora evanido). I baffi e il pizzo di Eracle sono biondi, la pelle facciale doveva esser di color rosso-vivo, ora quasi completamente scomparso. La sclerotica era bianca, la pupilla bruno-nerastra.

L'altra testa, rappresentante un sileno, corrisponde esattamente alla descrizione del rhyton del Louvre, edito dal ROTTIER (*Epilycos, Étude de céramique grecque*, in *Monuments et Mémoires*, tav. XIV, pp. 152-153).

Il sileno, dalle guance pienotte, dagli occhi a bulbo prominente sotto le spesse arcate sopracciliari, dal naso rincagnato e dalle lunghe orecchie equine, ha i baffi spioventi biondi, mentre la barba a ventaglio, che lascia libero il mento anteriormente, è a vernice nera, con solchi irregolari graffiti in senso radiale. I capelli che spuntano sulla fronte bassa sotto l'imboccatura del vaso, sono espressi



1870
1871
1872



FIG. 9.



FIG. 10.





FIG. 11.

a granulazione con tracce di colorazione rosso-vinosa, conservata anche qua e là sulla faccia. Gli occhi sono ancora cerchiati di bianco, ad indicare la sclerotica, ma manca ormai la colorazione delle pupille.

Sull'imboccatura del nostro vaso si vedono, come usuale su questi recipienti destinati ad uso potorio (al quale uso accenna evidentemente la presenza dei due formidabili bevitori effigiati plasticamente), disegnati con trascuratezza, da un lato tre, dall'altro due sileni nudi a colloquio. Uno solo è sbarbato, pur essendo calvo. L'occhio è reso colla pupilla ormai avvicinata alla linea del naso. Tutti cingono delle corone, indicate a ritocchi bianchi. Sul lato dell'Eraclie, ove si vedono due sileni, uno di questi reca in movimento veloce verso sinistra un lungo *keras*.

Il rhyton di Parigi a testa di Eraclie è collocato¹ nel periodo del fiorire di Hieron e Brygos; l'altro a testa di Sileno nella stessa epoca o forse in una epoca ancora posteriore².

Ora il nostro esemplare, composto mediante giustapposizione dei prodotti delle due matrici, dimostrerebbe la loro contemporaneità. E, pur rimanendo nella cerchia dell'influenza di Brygos, come lo dimostrano le corrispondenze tipologiche dei Sileni (quello plastico e quelli risparmiati sul fondo rosso lungo l'imboccatura) con quelli della famosa coppa del Brit. Mus., esso fisserebbe la cronologia di ambedue le matrici nell'epoca un po' più recente alla quale era attribuita la seconda.

La presenza del rhyton, di carattere molto più arcaico, fra il materiale qui sotto elencato è spiegabile quando si pensi che esso, costituendo un oggetto di curiosità, rimase in uso forse per due o tre generazioni prima di finir nella tomba.

TOMBA 7.

Aveva due ingressi, su due lati attigui, il primo sul vestibolo della tomba 6, chiuso soltanto in parte da macerie, il secondo sul vestibolo delle tombe 8 e 9, completamente occluso. Dim. 1,60 × 1,— × 0,75, prima porta alt. 0,60, larga 0,45, seconda porta alt. 0,70, largh. 0,54, più regolare della prima. Orientazione N S, porte a S e ad E.

Conteneva scarsi avanzi di una deposizione, di cui non si potè stabilire l'orientazione. Il corredo consisteva in (fig. 12):

✓ due anforoni grezzi, collocati in fondo alla cameretta, uno dei quali (tav. VI) era contrassegnato dal simbolo del pentagramma, noto dalla collezione delle anfore tasie dell'Eremitage (PRIDIK, *op. cit.*, n. 206, p. 45, tav. VII, 24; questo esemplare però presenta in più l'iscrizione Θασίων Κλεορών; fatto che dimostra come l'esemplare di Calchi provenga dalla stessa fabbrica dell'altra anfora trovata nella tomba attigua, n. 6).

✓ 13877. Protome femminile fitile a mezzo busto, rappresentante una donna velata, di stile severo, in atto di raccogliere il velo sul seno. I capelli sono

¹ PERROT-CHIPIEZ, *op. cit.*, p. 753.

² PERROT-CHIPIEZ, *op. cit.*, p. 754.



FIG. 12 — CORREDO DELLA TOMBA N. 7.

spartiti in due bande, sotto una benda che serve anche a fissare il velo, e arrotolati sugli orecchi; due fori dietro a questi servivano alla sospensione della protome, che presenta ancora resti del rivestimento gessoso su cui dovevano essere applicati i colori. Ricomposta, alt. 0,25 (fig. 13). Su questo tipo di protome, le cui origini risalgono in età arcaica, ma che persiste per molti decenni, cfr. BLINKENBERG, *Lindos*, pag. 723. Il nostro esemplare ci sembra, per caratteristiche somatiche (occhi prominenti, labbra tumide) ed espressione (sorriso) un prodotto ancora attaccato alla tradizione severa; la sua coesistenza

con materiale più tardo si dovrà quindi spiegare o col fatto del passaggio dell'oggetto di generazione in generazione, o con uno di quei fenomeni di ritardo artistico dovuti a ragioni religiose e tradizionali. Cfr. POTTIER et REINACH, *Myrina*, p. 386 sg. (ad tav. 27 2).



FIG. 13.

Nessuno dei tipi raccolti dal Winter (*Typen d. fig. Terracotten*, I, 249-50) corrisponde esattamente al nostro.

13878. Askos a figure rosse, con due figure di lepri che pascolano presso delle piante stilizzate (una indistinta). Dm. 0,075.

13879. Piccola lekythos a figure rosse, con bambino che rincorre carponi la palla; suolo indicato da linea di ovoli. Alt. 0,07 (fig. 14).

✓ 13880-81. Due altre lekythoi ariballiche, con decorazione di palmetta risparmiata in rosso; vernice parzialmente evanida. Alt. 0,10, 0,075.

✓ 13882. Tazza baccellata, con orlo svasato, sagomato, ansa bifida, pareti finissime, vernice nera lucente. Alt. 0,07, dm. b. 0,08.

✓ 13883. Skyphos a vernice nera lucente, qua e là impallidita per l'azione di colpi di fuoco, piede a risparmio, tratteggiato di nero. Alt. 0,08, dm. b. 0,096.

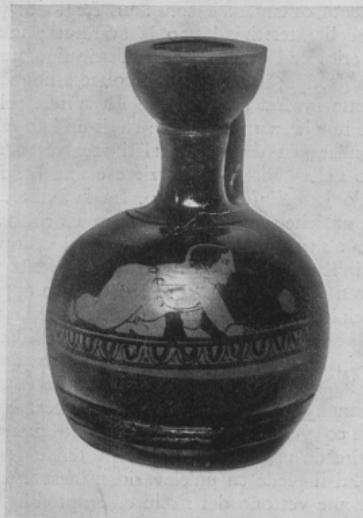


FIG. 14.

✓ 13884-85. Due kotylai a vernice nera, con decorazione di palmette impresse sul fondo, disposte in un caso ai vertici d'un triangolo, nell'altro a croce. Alt. 0,04, dm. 0,09-0,085.

13886. *Epinetron* attico a figure rosse (figg. 15-17 e tapp. III-V). Lo strumento è a forma semicilindrica¹, lungo 0,21, largo al diametro massimo (lato aperto) 0,165, al diametro minimo (estremità anteriore) 0,078. Misure quindi in complesso un po' inferiori a quelle finora note. Anteriormente esso è chiuso da un disco completo con decorazioni dipinte, sotto cui si prolunga, per assi-

¹ Di solito gli *epinetra* sorpassano la curva del semicilindro, per aderire meglio alla coscia, sulla quale erano formati a misura. Cfr. MARGARETE LANG, *Die*

Bestimmung des Onos oder Epinetron, 1908, Cap. I (Form und Massverhältnisse).

curare una migliore aderenza al ginocchio, un'appendice ricurva, appuntita (frammentaria). Dal lato della massima espansione lo strumento è leggermente svasato, e l'inizio della svasatura è segnato da un breve saliente.

Lo strumento è qua e là leggermente corroso, e reca superiormente tracce abbondanti di uso.

La decorazione è quella tradizionale, esattamente ripartita secondo un criterio estetico e pratico. Le figurazioni dei lati lunghi appartengono al ciclo borghese e familiare, noto dalla maggior parte degli *epinetra* a figure rosse.

I motivi puramente ornamentali sono: un fregio di palmette circoscritte con punteggiatura negli interstizi, lungo la svasatura; una zona inferiore ad astragali ed una superiore ad ovoli lungo le fascie figurate sui lati lunghi; un ornato a scaglie sulla groppa; una cornice circolare a linguette intorno al disco anteriore; una palmetta inversa con appendici a spirale sull'estremità curva.

Le zone figurate lunghe rappresentano: su di un lato (a) una donna seduta verso sinistra, circondata da due Eroti alati mentre un'ancella si allontana verso destra recando nella sinistra un forziere e una benda, e una Nike alata si avvicina allargando le braccia. In basso, fra la Nike e uno dei due Eroti (che sembra porgere qualche cosa alla donna, pretendendo le braccia e alzando la gamba sinistra come per superare un dislivello) si vede uno sgabello.

Le figure femminili sono vestite di chitonii fissati alla vita da una cintura; gli Eroti sono colorati di bianco, salvo le ali; sul lato opposto (b): una donna nuda, colle trecce sciolte in avanti, accoccolata dinanzi a un bacile, servita da un Eros alato che le versa sulla chioma e sulle mani dell'acqua da una brocca. Una ancella protende delle vesti, un'altra assiste, insistendo con un piede avanzato su un invisibile appoggio, e indicando qualche cosa colla mano destra. Più in là, un'altra donna (o la stessa in una fase successiva del suo abbigliamento?) siede di fianco verso sinistra, col braccio destro alzato e arcuato, in atto di farsi servire da un Eros alato che protende verso di lei le braccia, appoggiando anche lui il piede su un'elevazione inespressa del terreno.

Anche qui le donne vestono dei ricchi ed ampi chitonii di morbida stoffa, in un caso (quello dell'assistente) aperto sul fianco destro. Quest'ultima figura ha i capelli raccolti in un *tutulus*, come (a quanto pare) la vestiarista. Invece la seconda donna ha i capelli ricciuti raccolti sulla nuca in un *krobylos*.

I corpi della donna nuda e quelli dei due Eroti sono dipinti di bianco.

Sul disco si vede, sopra un breve segmento ad ovoli che indica il terreno, un cavaliere, vestito di corta tunica, coi capelli svolazzanti sotto un ampio petaso, calzante dei sandali a complicato ed alto intreccio di lacci, che cavalca e fa inalberare un bianco destriero, mentre colla destra vibra un giavellotto contro un bersaglio circolare, appeso in cima ad un palo. Sotto il ventre del cavallo si vedono i due fori per la sospensione dello strumento.

Gli atteggiamenti delle figure, come le loro dimensioni quasi miniaturistiche, la presenza delle coloriture bianche, i tratteggi fini e aggraziati dei panneggi, molleggiati in ritmiche cadenze ed aderenze, i loro sviluppi vaporosi pur nei limiti di un'esecuzione piuttosto corrente ci inducono a considerare l'oggetto come uscente da un'officina della cerchia midiaca del principio del IV sec. In





FIG. 15.

questo periodo infatti « noi riconosciamo la pittura di indirizzo midiaco come espressione non più di un lavoro attento e coscienzioso, ma di un lavoro rapido, frettoloso, espressione di una pratica da lungo tempo acquisita »¹.

Non ad un maestro noto attribuiremo il grazioso strumento utilitario, ma ad una officina di abili artefici, che, seguendo degli schemi prefissi e ben noti, sono riusciti a rendere con vivacità una usuale scena del *gynaikonitis*, secondo il gusto e le tendenze dell'epoca. Qua e là sono evidenti delle tracce di frettosità, come nelle proporzioni reciproche delle cosce della donna accoccolata, ov'è evidente un errore di prospettiva, nel rendimento sommario delle mani e dei piedi, in quello della gamba vista di fronte di uno degli Eroti e del braccio arcuato dell'ancella sul lato a).

L'apparente rigidità di certe tratteggiature quasi parallele, in serie, dei panni è d'altronde mitigata dalla finezza delle linee del dettaglio (si confronti qui l'asprezza delle tratteggiature delle ali degli Eroti), dalla delicata proprietà di certi ritocchi di color rosastro alle figure rivestite di vernice bianca, dalla sfumata mollezza delle tinte diluite per il rendimento delle capigliature.

La figura del cavaliere poi è tutta disegnata con grande maestria e precisione. Lo svolazzare della tunica e dei capelli è reso con grande perizia, lo slancio del cavallo e il concentrimento del cavaliere sono ammirabili. Forse questa è stata più particolarmente l'opera del capo decoratore, mentre le scene ovvie dei lati lunghi erano da lui lasciate alle cure degli assistenti.

La scena dell'*ἀνοντίσειν ἀρ' ἵππον* o corsa dell'*ἀσπίς*² è molto rara nelle rappresentazioni dei vasi. Si trova su due anfore panateneiche³, ciò che dimostra come il gioco fosse praticato anche nell'Attica, ove però fu introdotto da Argo⁴ in età più recente (principio del IV secolo) in aggiunta alle scene della corsa delle bighe e quadrighe e dei cavalli montati. La si vede raffigurata inoltre su un cratero del Louvre (G 528, POTTIER, *Cat.*, p. 286; *Corpus Vasorum*, fasc. 5, tav. 6, 4, 7) e su un ariballo a figure rosse del Museo di Atene (n. 1631, cfr. DELTION, 1892, p. 90, n. 26).

Caratteristiche per l'età già avanzata della decorazione sono le figure della donna accoccolata e quella degli eroi e delle ancelle col piede appoggiato. Specialmente la prima ancella del lato b, col suo capo eretto, indica una dissonanza dall'armonia originaria della figura intenta a quel qualsiasi lavoro che origina la posizione del piede levato.

L'atteggiamento d'altronde è qui inteso sempre nel suo significato utilitario, o di riposo, mai in quello maestatico delle età più tarde⁵.

Cronologicamente, il nostro *epinetron* è coevo e di poco posteriore alla pisside da Eretria del Museo Britannico (*Br. Mus. Cat. of Vases*, v. III, F, 775, t. XX) che il DUCATI⁶ considera derivazione dai prodotti della cerchia del

¹ P. DUCATI, *La ceramica greca*, II, p. 417.

² Cfr. att. *Heraea* nel *Dictionary*, di DAREMBERG et SAGLIO.

³ BRAUCHITSCH, *Die Panathenäischen Preisamphoren*, nn. 76, 83 (ambidue del principio del IV secolo).

⁴ Cfr. WOLTERS nel 52^o *Winckelmannprogramm* (rivendica anche all'Attica questo gioco, traendolo dalle

Heraea in cui lo voleva confinare il Weleker).

⁵ Cfr. LANGE, *Das Motiv des aufgestützten Fusses*, p. 63.

⁶ I vasi dipinti nello stile del ceramista Midia, in *Memorie della R. Accademia dei Lincei*, serie V, vol. XIV, fasc. II, p. 167.



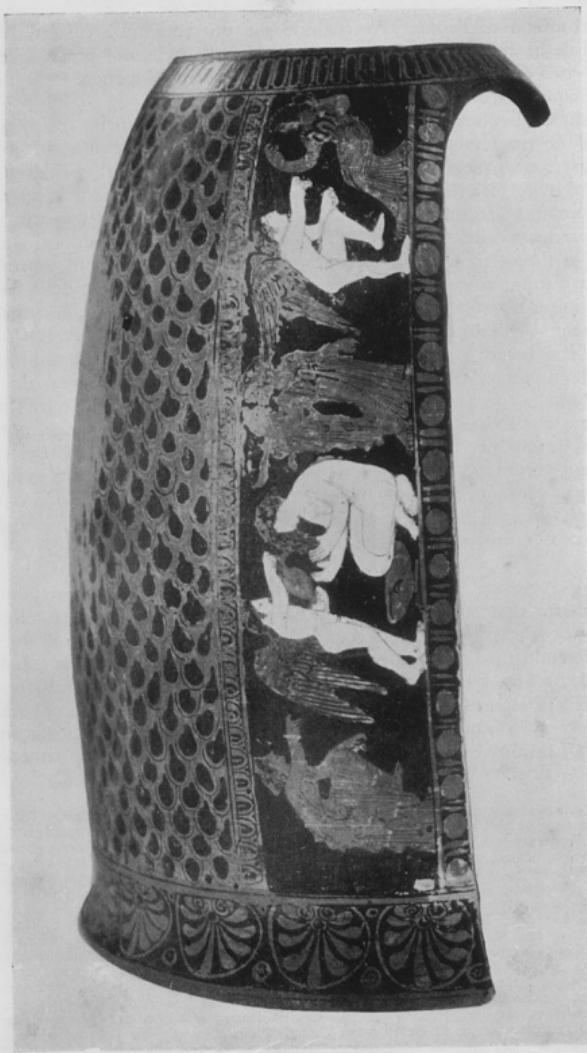


FIG. 16.

cratere palermitano di Faone. L'esecuzione sua più trascurata sui lati lunghi non impedisce di riscontrarvi i motivi comuni dell'ancella col piede sollevato e dell'Eros visto di fronte. A questi si aggiunge il motivo degenero della donna fuggente, frequente nei vasi seriori.

Passando a discutere la funzione dell'*epinetron*¹, detto anche *onos*², troveremo che il nostro esemplare conferma quanto è stato sostenuto dal Robert e dallo Hauser: esso serviva a preparare, prima della filatura, il cosiddetto filo grezzo preliminare (*Vorgarn*), che si otteneva tenendo colla sinistra un ciuffo di lana già cardata e arrotolandolo colla destra sullo strumento. Nel nostro caso, la cosa è confermata dalle evidentissime tracce di uso che si riscontrano al sommo del dorso, ove il motivo a scaglie è consunto e solcato da moltissimi e profondi graffi in senso longitudinale, prodotti evidentemente dalle unghie della lavoratrice e dalle impurità contenute ancora nella lana. Non è però da escludersi anche un raffinamento del filo già filato, precedente immediatamente la tessitura³. È da escludersi invece nettamente l'operazione di stesura della lana proposta dallo Xanthoudides come preliminare dell'arrotolamento del materiale reso soffice intorno alla rocca, ove lo si fissava mediante una benda. Bene lo Hauser osservò come questo sistema di filatura, oggi ancora in uso a Creta, non sia quello documentato per le donne d'Attica del V sec. Aggiungiamo dal canto nostro ai suoi argomenti l'osservazione che la curva dell'*epinetron* è evidentemente calcolata per favorire l'operazione d'arrotolamento mediante le dita sciolte; e che l'uso proposto dallo Xanthoudides avrebbe provocato, se mai, delle graffature in senso trasversale; ciò che è nettamente contraddetto dal nostro esemplare.

La Lang aveva cercato di estendere la funzione dell'*epinetron* supponendo che la sua esatta ripartitura ornamentale e specialmente l'ornato a scaglie servisse di supporto e di trama per lavori di ricamo e di tessuto. In questo caso però, non essendo un oggetto di terracotta usabile per la necessaria infissione di spilli, la Lang girava la difficoltà supponendo che gli strumenti d'uso fossero soltanto quelli di legno (non conservatisi per la caducità della materia) mentre gli altri in terracotta erano soltanto dei pezzi di parata, doni di nozze, o ancora esemplari destinati ad uso votivo o funerario. Il nostro esemplare confuta

¹ Bibliografia generale: ROBERT, 'Eq.,' 1892, p. 247 sgg. ENGELMANN, in *Berliner philol. Wochenschrift*, 1907, col. 286. MARGARETHE LANG, *Die Bestimmung des Onos oder Epinetron*, Berlino, 1908. HUGO BLÜMNER, in *Berl. philol. Wochenschrift*, 1909, n. 40. F. HAUSER, *Aristophanes und Vasenbilder*, in *Jbste des oest. Inst.*, XIII (1909), p. 80 sgg. HUGO BLÜMNER, *Onos und Epinetron*, *Σάιρον* und *ρίερ*, in *Jbste des Inst.*, XIII (1910), *Beibl.*, col. 89 sgg. M. LANG, *Zur Σαιρον*, *ibidem*, col. 245 sgg. FRIEDRICH HAUSER e HUGO BLÜMNER, *Nochmals zur Σαιρον*, *ibidem*, col. 269 s. STEF. XANTHOUDIDES, *Epinetron*, in *A. M.*, 1910, p. 327 sgg. CHR. BLINKENBERG, *Epinetron und Webstuhl*, in *A. M.*, 1911, p. 145 sgg.

² Si veda però l'attribuzione che di questo nome propone il Blümner, *art. cit.*, in *Jbste*, XIII, *Beibl.*, col. 90, estendendo i risultati della ricerca dello HAUSER,

art. cit., *ibid.*, XII, p. 84; egli crede che l'*Onos* sia il cavalletto di legno su cui la donna appoggia il piede. Lasciamo qui in sospeso se l'operazione che si svolgeva sull'*epinetron* si chiamasse *Σάιρον* o *ρίερ*, rimandando il lettore alla non conclusa controversia dello Hauser e del Blümner.

³ Tale ipotesi è affacciata dallo Engelmann ed accettata dalla Lang e dal Blümner (*art. cit.*, *Jbste*, XIII, *Beibl.*, col. 94). Il Blümner ammette ambedue le operazioni. In realtà, la figurazione dell'*epinetron* di Atene, Mus. Naz. 2179 (ROBERT, *art. cit.*, tav. XIII), sembra confortare la spiegazione dell'Engelmann, poiché dietro alle donne si vede il telaio presso cui un'altra donna è ritta in attesa; e probabilmente nella scena figurata si intende dare una successione di operazioni corrispondente alla realtà.

decisamente queste ipotesi. È cioè provato che anche gli esemplari di terracotta erano usati, e non solo eccezionalmente, ma comunemente.

Quanto al proposto uso di trama, l'ornato a scaglie vi è poco adatto, prima di tutto per la sua pratica irregolarità (sarebbe stato molto più opportuno un motivo a reticolato), poi per la difficoltà di numerazione delle scaglie, non contenute da grandi linee rette facilmente determinabili.



FIG. 17.

Rodi, com'è noto¹, è una delle poche regioni del mondo ellenico ove l'epinetron era diffuso. Calchi, sotto questo riguardo, ha evidentemente seguito la moda dell'isola che ne guidava in tutto le sorti.

Si tratta in questo caso d'un prodotto importato dall'Attica. Ad ogni modo, volendo completare la lista degli *onoi* usciti recentemente in luce da Rodi²

¹ Cfr. BLINKENBERG, *art. cit.*, p. 146.

geschweift
Herr von
M 14108

² Uno si trova all'Ashmolean Museum (*Arch. Ant.*, 1909, 426); un altro è quello di A. Karo pubblicato dallo Xanthoudides, *art. cit.*, un terzo esemplare è al Louvre (POTTIER, *Cat.*, I, m. A 487), un quarto di stile attico, trovato nel Santuario di Atene Lindia, è pubblicato nel *Bull. de l'Acad. de Danemark*, 1905, 119;

un quinto, di stile locale, è edito dal BLINKENBERG, *art. cit.*, figg. 2-3 (ove, a pag. 119, si accenna ancora al ricupero di due altri esemplari frammentari di stile attico l'uno, di fabbrica locale di imitazione attica l'altro), mentre due simili sono a Berlino (Berl. Cat. n. 309; FÜRTWAENGLER, *Erwerbungen etc.*, in *Ibb.*, I, p. 153, inv. n. 2983).

ove la moda sembra essersi limitata al periodo fra il VI e il IV secolo (cfr. la riduzione operata a ragione dal Blinkenberg nella cronologia proposta dallo Xanthoudides a proposito dell'esemplare da lui pubblicato) menzioneremo



FIG. 18 — EPINETRON DI FATTURA LOCALE, CONSERVATO AL MUSEO DI RODI.

l'epinetron di Macri Langoni¹ e due esemplari inediti, conservati al Museo di Rodi (fig. 18), e che corrispondono — per l'età (e in un caso anche per la decorazione) — a quelli esaminati dallo Xanthoudides.

Nella tomba si rinvennero inoltre resti d'uno strigile di bronzo.

¹ Tomba 84; pubbl. in *Clara Rhodos*, IV (G. JACOPI, *Scavi nelle necropoli camiresi*), p. 111, figg. 101, 103.

TOMBA 8.

Aveva il vestibolo in comune colle tombe 7 e 9. Dim. della camera: $2,50 \times 1,35 \times 0,95$, della porta $0,75 \times 0,54$. Orient. N S, porta a S.

Conteneva una deposizione di adulto, col cranio ad E.

Il corredo, raccolto tutto nell'angolo a sinistra della porta, consisteva in (fig. 19):



FIG. 19 — CORBEDO DELLA TOMBA N. 8.

13887. Magnifica pelike a vernice nera lucente, con coperchio a bottone.
Alt. 0,23, dm. della bocca sagomata 0,10.

13888. Tazza baccellata, bordo sagomato, svasata, ansa bifida, vernice nera lucente. Alt. 0,08, dm. b. 0,075.

✓ 13889. Lekythos ariballica a figure rosse, di stile midiaco, con intreccio di palmette e viticci. Alt. 0,105 (fig. 20).

✓ 13890. Altra con palmetta rossa, scadente. Alt. 0,085.

13891-93. Tre ciotole monoansate, a vernice nera. Dm. 9,105, 9,105, 9,07.

13894. Altra, bianca, con graffito in forma di grande X sotto la base.
Dm. 0,10.

13895. Altra, dm. 0,07.

13896. Skyphos come il 13883 di tomba 7.

13897. Anforettina grezza in argilla rosea raffinata, alta 0,145.



FIG. 20.

13898. Pisside con coperchio, con due anse arcuate verticali impostate sulla spalla, in argilla rosea grezza con decorazione di linee circolari bruno-rossastre sul corpo e ritocchi alle anse. Alt. 0,085, dm. b. 0,05.

13899-13900. Due statuette fittili di tipo severo; l'una (alt. 0,14) rappresenta una donna seduta in trono, colle mani appoggiate sulle ginocchia, l'altra (fragmentaria nella parte superiore) una donna ritta in piedi, col braccio sinistro riportato sul seno. Tracce di rivestimento gessoso e di colorazione rossa.

TOMBA 9.

Dim. $2,10 \times 1,55 \times 0,93$. Porta, chiusa da una macera, alta 0,78, larga 0,55. Orientazione EO, porta ad O; conteneva una deposizione di adulto, col cranio a S (fig. 21). Il vestibolo, comune alle tombe 7 ed 8, è lungo 2,40, largo 1,20, profondo 1,90.

Il corredo, a destra della porta, consisteva in (fig. 22):



FIG. 21 — INTERNO DELLA TOMBA N. 9.

13901. Anfora grezza frammentaria, munita di bollo contrassegnato da un cratero a calice, colla scritta evanida Θεσίωνονδάτης (tav. VI). Tale bollo è noto dalla collezione dell'Eremitage (PRIDIK, *op. cit.*, p. 56, n. 452, tav. III, n. 6, esemplare ove però la scritta non è affatto discernibile).

✓ 13902-13905. Quattro olpai in argilla rosea, con vernice nerastra o rosso-nerastra distribuita sul corpo con esclusione della base. Alt. 0,175-0,14.

13906-7. Due cantari con anse bifide, superiormente sciolte ed arricciate, a vernice nera qua e là resa opaca ed evanida. Alt. 0,14, 0,095, dm. b. 0,095, 0,09 (fig. 23).

✓ 13908. Kotyle biansata a vernice nera qua e là schiarita da colpi di fiamma. Alt. 0,04, dm. 0,09.

✓ 13909-10. Due piattini in terracotta rosea, verniciata parzialmente di rosso-bruno. Dm. 0,105, 0,095.

Inoltre avanzi di uno strigile di bronzo.

TOMBA 10,

unita mediante il vestibolo alla tomba 11. Dim. del vestibolo $3,97 \times 1,80 \times 2$.— La porta era chiusa da una macera. Dim. porta $0,65 \times 0,48$. Camera $2,05 \times 1,20 \times 0,83$. Orient. S N,



FIG. 22 — CORREDO DELLA TOMBA N. 9.

porta a N. Conteneva lo scheletro di un adulto, in posizione non bene accertata, stante la scarsità estrema delle ossa.

Il corredo consisteva in (fig. 24):

✓ 13911. Olpetta in terracotta rosea, verniciata di rosso ad eccezione della base. Alt. 0,165.

13912. Kotyle a vernice nera, non uniformemente lucida. Alt. 0,045, dm. b. 0,108.

✓ 13913. Piatto ceramico a vernice nera. Dm. 0,16.